



Caritas
Ambrosiana

LA CARITAS AL TEMPO DELLA CRISI



SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE

**LA CARITAS
AL TEMPO
DELLA CRISI**

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE

Milano, luglio 2009
Sussidio prodotto come manoscritto
dalla Caritas Ambrosiana
per uso interno
a cura di Rosaria Arioldi
impaginazione e grafica: Donatella Ripamonti

INDICE

Introduzione	pag. 7
La Caritas e la crisi	pag. 9
Il valore del lavoro	pag. 13
Welfare e tutele sociali	pag. 17
Un uso responsabile del denaro	pag. 21
Una comunità solidale	pag. 27
Nuovi stili di vita	pag. 31
Le opere di misericordia	pag. 35
Dar da mangiare agli affamati	pag. 37
Dar da bere agli assetati	pag. 41
Vestire gli ignudi	pag. 45
Alloggiare i pellegrini	pag. 47
Per concludere	pag. 51
Bibliografia	pag. 53

INTRODUZIONE

Don Roberto Davanzo

Le radici del programma pastorale di Caritas Ambrosiana per il 2009-2010 ed in particolare di questo sussidio formativo risalgono almeno alla notte del Natale 2008. Spiazzando tutti – specie coloro che tendevano a fare una lettura minimalista della crisi – il Cardinale Tettamanzi nell’omelia della Messa di mezzanotte gettava il sasso nello stagno assumendo un’iniziativa che avrebbe fatto scuola a livello nazionale. “In questo Natale, già segnato dalle prime ondate di una grave crisi economica, un interrogativo mi tormenta: io, come Arcivescovo di Milano, che cosa posso fare? Noi, come Chiesa ambrosiana che cosa possiamo fare?”. Nasceva in quella notte l’intuizione del Fondo Famiglia-Lavoro nella gestione del quale come Caritas siamo pienamente coinvolti.

In realtà, gli spunti di riflessione erano cominciati con il discorso rivolto ai sacerdoti della Diocesi in occasione della solennità di San Carlo, il 4 novembre 2008, dedicato alla povertà del prete. Nei giorni immediatamente successivi, il messaggio per la giornata diocesana della Caritas riprendeva la tematica con queste espressioni: “Questi e altri motivi esigono da parte di tutti, grazie anche all’azione educativa della Caritas, rinnovate scelte di sobrietà da diffondere e condividere a raggio sempre più ampio. Mi aspetto quindi che l’attività di animazione sviluppata dalla Caritas Ambrosiana si esprima anche nella direzione di favorire *modelli e stili di vita insieme profetici e praticabili*, annuncio e profezia di un modello di sviluppo più equo e sostenibile... In questa stagione, che si preannuncia difficile dal punto di vista economico e finanziario, dobbiamo investire su questa azione educativa, anche a rischio di risultare impopolari: altrimenti sempre più persone verranno coinvolte nel dramma della povertà.”

Nel mese di gennaio 2009 gli incontri con gli amministratori cattolici furono guidati da una riflessione dal titolo *La sobrietà dimenticata*.

Infine, lo scorso mese di maggio pubblicava il libro dal titolo *Non c’è futuro senza solidarietà*, proponendo una serie di contributi in scia con la dottrina sociale della Chiesa, ma insieme capace di farla reagire con l’attuale congiuntura e con una visione di società in cui l’Arcivescovo è uno tra i pochi che riesce a reclamare spazio e dignità per coloro che saranno una componente significativa del futuro di Milano.

Ci troviamo quindi nella prospettiva duplice di dover guardare al presente con i suoi profili di drammaticità e al contempo pensare al “dopo crisi”, ponendoci la domanda relativa al come uscirne vaccinati affinché la cosa non si ripeta, esorcizzando il rischio di immaginare il futuro come una semplice ripresa dello stile di “prima”, pensando alla crisi solo come ad una parentesi, una interruzione, una virgola dopo la quale il discorso continua senza bisogno di andare a capo; una interruzione del gioco che per riprendere non prevede di rimettere la palla al centro.

Siamo inoltre consapevoli che di queste cose si fa fatica a parlare, specie nelle nostre comunità, dal momento che si tratta di uno di quei temi che si prestano ad una politicizzazione e ad una strumentalizzazione di parte.

Per questo diventa più evidente la preoccupazione educativa espressa dall'Arcivescovo fin dal primo momento dell'istituzione del Fondo Famiglia-Lavoro. La generosità dimostrata da comunità e privati ha bisogno ora di articolarsi in percorsi educativi che devono coinvolgere le nostre comunità cristiane, la nostra gente, ma non può non rivolgersi anche a noi bisognosi su queste tematiche di conversione continua.

In questo cammino di illuminazione e cambiamento grande parte dovrà avere la terza Enciclica che Benedetto XVI ha voluto offrire all'umanità. Si tratta della “Caritas in Veritate”, un'Enciclica sociale che, in sintonia col Magistero inaugurato dalla “Rerum novarum” (1891) e continuato fino alla “Centesimus annus” (1991), offre innumerevoli motivi di approfondimento e cambiamento per i singoli e le intere comunità.

Le schede che andiamo a presentare vogliono essere solo uno spunto per avviare la riflessione che ci accompagnerà nei prossimi anni. Esse rimandano ai contenuti del Convegno di Triuggio “La Caritas al tempo della crisi” e al Convegno che anticipa la Giornata Diocesana Caritas dal titolo “Sobrietà, solidarietà, stili di vita”. Vengono offerte come spunti di riflessione e di approfondimento per i coordinamenti zionali, decanali e per la crescita delle Caritas parrocchiali. Questo significa che i diversi momenti di incontro, oltre che i doverosi impegni di carattere organizzativo, dovranno sempre prevedere una dimensione formativa e culturale per la quale invitiamo ad avvalervi anche della collaborazione degli uffici di Caritas Ambrosiana.

LA CARITAS E LA CRISI

Lettera di S.Paolo Apostolo ai Romani (12, 1-2)

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Molto si è detto e scritto su questa crisi che stiamo vivendo e di cui non abbiamo ancora ben chiari gli sviluppi e gli esiti. In queste poche righe non abbiamo la pretesa di fare analisi dettagliate: non è nostro compito e non rientra nelle nostre competenze. Piuttosto vogliamo evidenziare alcuni aspetti utili per una riflessione che consenta di vivere questa situazione come una occasione di conversione, a fronte di una consapevolezza acquisita.

La grave crisi che sta attraversando il pianeta non è dovuta ad un particolare episodio, improvviso e occasionale, ma è il prodotto di una concezione liberista dell'economia e anche della società che ha pensato il mercato come un equilibratore naturale di interessi soprattutto individuali. Il libero mercato non ha però prodotto una maggiore ricchezza per tutti, anzi ha favorito l'arricchimento di pochi, nelle cui mani si sono concentrate ingenti masse di denaro.

Come evidenziava Luciano Gualzetti nell'articolo pubblicato sull'insero Farsi Prossimo de Il Segno dello scorso mese di maggio, la crisi economica in atto, come un vero e proprio terremoto, ha rivelato la fragilità del modello di sviluppo basato sulle rendite finanziarie piuttosto che sul lavoro e la produzione: la crisi ha fatto emergere la fragilità di un sistema economico privo di una base reale di liquidità. Essa smaschera l'illusione, di questi ultimi anni, che si possa raggiungere un livello di consumi e di beni più alto delle reali possibilità economiche, facendo pagare il prezzo alla stragrande maggioranza della popolazione mondiale che non può permetterselo e all'ambiente.

La crisi è cominciata nel settore del credito, e più precisamente, dall'infezione del mercato finanziario provocata dal diffondersi di titoli tossici, prodotti finanziari truccati spacciati per occasioni di facile arricchimento. Ciò ha scardinato un elemento chiave nei rapporti economici e sociali: la fiducia.

In questo momento, proseguiva Gualzetti, l'errore più grande sarebbe quello di arroccarsi impauriti in difesa, continuando magari a perseverare nel sostenere livelli di consumo al di sopra delle proprie capacità. Purtroppo dobbiamo anche registrare che, di fronte alle difficoltà di questi mesi, c'è chi ha reagito con comportamenti irrazionali, coprendo ad esempio i propri debiti con altri debiti o, addirittura, utilizzando il gioco d'azzardo come tentativo di soluzione per integrare il reddito, esponendosi così a rischi altissimi. Se una cosa la crisi in atto dovrà insegnarci è che di fronte alle difficoltà, soprattutto economiche, bisogna avere la capacità e il coraggio di rivedere le proprie scelte in modo attivo e razionale senza subire passivamente la situazione nella sua drammaticità.

Detta in altra forma, potremmo affermare che dobbiamo imparare ad educare il nostro desiderio. Desiderare è canalizzare le proprie energie verso qualcosa che si ritiene importante per la propria vita. È necessario saper dare senso alle cose, imparando anche a rinunciare a ciò che ostacola il cammino intrapreso.

Richiede inoltre la pazienza e la costanza dell'attesa del compimento del desiderio.

Forse dovremmo chiederci: noi cosa desideriamo? A cosa attacchiamo il cuore? È il desiderio, infatti, che ci conduce ad agire e a fare determinate scelte.

PREGHIAMO INSIEME

DONACI OCCHI PER VEDERE

Donaci Signore,
occhi per vedere le necessità del mondo
e un cuore per amare l'universo che tu ami.
Donami un cuore di carne,
non un cuore di pietra,
per amare Dio e gli uomini;
donami il tuo stesso amore
per amare veramente,
dimentico di me stesso.
Donami la tua luce
per riconoscere i tuoi segni.
Donami di conoscerti negli altri e di conoscere
in loro la tua voce e i tuoi desideri.

Signore, ho bisogno dei tuoi occhi:
dammi una fede viva.
Ho bisogno del tuo cuore:
dammi una carità a tutta forza.
Ho bisogno del tuo soffio.
dammi la tua sapienza,
per me e per la tua Chiesa.
Dammi la capacità di compiere pienamente
ciò che tu mi chiedi.
(L.J.Suenens)

IL VALORE DEL LAVORO

Libro della Genesi (1, 26-28)

Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d’omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”.

Il Convegno ecclesiale di Verona celebrato nel 2006 tra i vari temi aveva affrontato anche quello del lavoro. La nota conclusiva evidenziava la necessità che l’organizzazione del lavoro fosse attenta ai tempi della famiglia, consapevole delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera dei minori, delle donne, degli immigrati, sottolineando altresì come l’autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali (cfr. n. 12, *Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande sì di Dio all’uomo*).

La crisi ha evidentemente aggravato la situazione.

Il tema del lavoro viene affrontato anche dal nostro Cardinale nel suo libro “Non c’è futuro senza solidarietà”, richiamandone l’importanza e al contempo alcune problematiche che influiscono e condizionano pesantemente la vita delle persone (cfr. pagg. 93-100).

Nell’Enciclica “Caritas in Veritate”, Benedetto XVI sottolinea che “quando l’incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell’esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale. Rispetto a quanto accadeva nella società industriale del passato, oggi la disoccupazione provoca aspetti nuovi di irrilevanza economica e l’attuale crisi può solo peggiorare tale situazione. L’estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall’assistenza pubblica o privata, minano la

libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale. Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità" (n. 25).

In un altro passaggio dell'enciclica, evidenziando come molto spesso i poveri sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano, richiamando l'appello di Giovanni Paolo II lanciato in occasione del giubileo dei lavoratori nel 2000, Benedetto XVI sottolinea la necessità di un lavoro "decente" per tutti, specificandone il significato:

"Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa" (n. 63).

L'auspicio è che tutte queste sollecitazioni siano riprese e diventino oggetto di riflessione all'interno delle nostre comunità cristiane, affinché davvero si realizzi una pastorale più vicina alla gente e ai suoi problemi, come veniva sottolineato anche al Convegno ecclesiale di Verona (cfr. n. 21, *Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande sì di Dio all'uomo*).

PREGHIAMO INSIEME

UN INVITO PER TE

Se qualcuno ti chiede di andare con lui per un miglio,
va insieme per due miglia:

quando uno sarà tentato di stanchezza,

l'altro l'aiuterà a non fermarsi,

e quando uno smarrirà per un istante il cammino,

l'altro sarà pronto a riportarlo nella retta via.

Non permettere mai che qualcuno venga a te
e vada via senza essere migliore e più contento.

Sii l'espressione della bontà di Dio:

bontà nel tuo volto e nei tuoi occhi,

bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto.

Non lasciare che passi un solo giorno
senza che si sia levato un raggio di felicità
su un cuore triste.

Chi nel cammino della vita

ha acceso anche soltanto una fiaccola

nell'ora buia di qualcuno,

non è vissuto invano.

(Madre Teresa)

WELFARE E TUTELE SOCIALI

Vangelo di Luca (18, 2-5)

In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi".

In buona parte dei Paesi Occidentali si è diffusa in questi anni la tendenza a concepire il welfare pubblico in termini sempre più ristretti e residuali.

In questi anni sono mancati alle politiche sociali impulsi essenziali che le rendessero realmente efficaci: l'esempio paradigmatico è la mancata definizione dei livelli essenziali di assistenza sociale, veri assi portanti per la definizione e l'esigibilità dei diritti sociali da parte dei cittadini.

Tutto questo ha portato alla nascita di un sistema di welfare nazionale non più unitario ma dato dal sommarsi di interventi gestiti sia dallo stato centrale, come nel caso della Previdenza, sia da tanti sistemi socio-sanitari regionali basati su varie forme di convivenza tra risorse pubbliche e risorse private, sia mediante alcuni controversi interventi *una tantum* talvolta promossi per finalità di consenso elettorale.

La Regione Lombardia, a partire dalla legge di riordino del servizio sanitario regionale e la sua integrazione con le attività dei servizi sociali (Legge Regionale n. 31/1997), negli ultimi anni ha costruito e attuato un suo modello di welfare, tramite soprattutto i Piani Socio – Sanitari Regionali e le delibere e/o circolari con le linee guida sia per la predisposizione dei Piani di zona sia per la riorganizzazione dei servizi socio-sanitari e sociali.

Il postulato di fondo da cui la Regione è partita è che i cittadini chiedono un'assistenza sanitaria e sociale "su misura". Nel concreto, attuare e valorizzare la sussidiarietà vorrebbe quindi dire promuovere la facoltà di libera scelta del cittadino, che deve essere messo in condizione di decidere a quale servizio rivolgersi per avere una risposta adeguata ad un proprio bisogno e nel contempo favorire la libertà del mercato di autodeterminarsi, ovvero di saper proporre al territorio le risposte considerate più idonee all'obiettivo di dare risposta ai bisogni dell'"utente".

Dal nostro punto di vista sarebbe più opportuno ripartire dalla persona. Nel senso che le politiche sociali dovrebbero porsi l'obiettivo di realizzare un'effettiva uguaglianza di opportunità fra tutte le persone, di sviluppare la solidarietà fra tutti i cittadini e di assicurare una reale cittadinanza.

In altri termini, dire politiche sociali vuol dire capire e approfondire come lo Stato e la società cercano di garantire a tutte le persone una risposta di fronte alla sofferenza, alla malattia, al bisogno. È evidente che tutti cercano di realizzare questo obiettivo, in forme diverse a seconda del "pensiero forte", "dell'idea guida" di persona e Stato che ciascuno ha in partenza. Di fronte alla percezione sempre più chiara della limitata disponibilità di risorse, emerge certamente però l'esigenza di definire i "beni comuni", la loro natura e le modalità di gestione dei beni stessi.

L'unica forza dei deboli è nella certezza di una programmazione che salvaguardi la dignità di ogni persona e di ogni sofferenza, superando prospettive mercantilistiche mirate alla mera sopravvivenza di chi opera. L'esigenza programmatica è complessa, risiede nella comunità locale, nelle reti relazionali, nel territorio, nelle istituzioni locali, nella democrazia delle scelte, nel consenso che i cittadini danno alle istituzioni affinché queste perseguano il bene comune. La collaborazione alla costruzione di un *welfare* comunitario richiede di non consegnarsi culturalmente al liberismo di mercato ed esprime con forza l'esigenza di una capacità pubblica di programmazione, orientamento e verifica partecipata, secondo una logica acquisita di sussidiarietà reale e solidale che rispetti la pari dignità dei soggetti. Come Caritas dobbiamo consolidare l'impegno di essere presenti là dove è in gioco la tutela dei poveri, per dare voce a chi non riesce a farsi sentire, per introdurre prospettive di *advocacy* e di tutele di giustizia e non solo assistenziali.

Parlando dell'esperienza della malattia e del beneficio che deriva dalla solidarietà il Card. Tettamanzi evidenzia come però la solidarietà non sia sufficiente.

"Servono politiche locali e complessive che comprendano e sostengano i bisogni non solo del malato ma di tutto il nucleo familiare. C'è da augurarsi, da parte di tutti, che le nuove necessità cui devono fare fronte le amministrazioni locali e centrali, a seguito della crisi economica, per sostenere l'economia e chi perde il lavoro, non conducano a scelte miopi, al taglio delle risorse per i servizi sociali, le strutture di cura,

tutte le forme di sostegno a chi è nella malattia. Ciò lenirebbe alcune sofferenze, aggravandone però altre!” (pag. 91, Non c'è futuro senza solidarietà).

(Spunti tratti dall'introduzione al testo della Caritas Delegazione Regione Lombardia, *Partecipare agli itinerari del Welfare*).

PREGHIAMO INSIEME

APRI SIGNORE I NOSTRI OCCHI

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo ed un'anima sola,
nel tuo nome. Amen.

(Madre Teresa)

UN USO RESPONSABILE DEL DENARO

Vangelo di Marco (13, 33-37)

Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!

Stiamo assistendo ad un cambiamento di comportamenti rispetto alla modalità di utilizzo del denaro che hanno portato all'indebitamento molte famiglie, soprattutto quelle più fragili.

L'indebitamento va inquadrato in un contesto di impoverimento complessivo che vede le famiglie italiane sempre più in difficoltà per la diminuzione del potere d'acquisto del proprio salario.

L'indebitamento può essere causato da uno squilibrio più o meno temporaneo dell'assetto economico della famiglia tra entrate e uscite, definito come **deficit**. Oppure da impegni debitori dovuti a prestiti a breve termine (rate del credito al consumo, fidi, carte di debito bancarie) o a medio-lungo termine (prestiti per ristrutturazione della casa, mutui ipotecari) definiti come **indebitamento**. Certamente un deficit prolungato o sconsiderato porta all'indebitamento. Ma il deficit non è condizione sufficiente per considerare una famiglia indebitata.

L'indebitamento in sé non è né negativo né positivo. Diventa drammatico e talora inaccettabile qualora non possa essere gestito, finalizzandolo a scopi e obiettivi raggiungibili e sensati, o quando dovesse impedire una vita dignitosa della persona e della sua famiglia. Il problema, quindi, non è l'indebitamento in sé, ma il circuito vizioso che esso può generare spingendo la persona a non percepire il rischio di uno squilibrio economico che coinvolge anche l'equilibrio relazionale. Infatti, l'indebitamento, se non gestito in maniera virtuosa e consapevole può procedere velocemente verso una situazione definita di indebitamento irreversibile o "**sovraindebitamento**", caratterizzata dalla presenza di impegni rateali che superano il 30-50% (a seconda del reddito) delle entrate correnti.

Molti pensano di sanare i debiti ricorrendo alle finanziarie, i cui tassi di interesse a volte sono ai limiti dell'usura o che propongono

finanziamenti alternativi peggiorando di fatto l'indebitamento.

Si cerca di pagare quindi il debito facendo altri debiti: è quella che viene definita la "staffetta dei debiti".

Tra i principali fattori che generano il fenomeno dell'indebitamento possiamo ricordare:

- il **lavoro**: precario o con un reddito insufficiente;
- la **casa**: sia per i consumi relativi all'abitazione (condominio, riscaldamento, gas, acqua, manutenzione ordinaria, utenze) sia per gli impegni per l'affitto o per l'acquisto (mutui) la casa è causa di impoverimento;
- la **crisi della famiglia**, con separazioni e divorzi di per sé già costosi, porta a vissuti di abbandono, di confusione e di profonda solitudine, che possono generare reazioni impulsive nella gestione del reddito;
- **malattia, incidenti, decesso**: in situazioni caratterizzate da una certa precarietà economica, è sufficiente il verificarsi di un evento critico in famiglia e il ritmo dei pagamenti rallenta, determinando un accumulo del debito;
- il **consumo aleatorio**, cioè legato alla sensazione che il consumo possa dare una possibilità di arricchimento o di maggiore riconoscimento sociale (telefonini, ultimi apparecchi Hi-tech, vestiti di marca, auto). Si possono manifestare forme patologiche di comportamento nel consumo come l'acquisto compulsivo;
- il **credito al consumo**, che negli ultimi anni ha registrato una crescita annuale del 20%. Il credito al consumo è ormai entrato nei comportamenti degli italiani. Pur senza criminalizzare questo strumento, laddove non vi sia la capacità di gestire in modo oculato un bilancio familiare, esso impedisce a chi se ne serve di avere un quadro realistico della propria situazione economica;
- quando la persona indebitata non riesce a far fronte ai debiti contratti, può prevalere l'illusione che il **gioco d'azzardo** sia una soluzione per i propri problemi economici. Ciò porta, oltre a un probabile impoverimento, a forme di gioco compulsivo (videogiochi, concorsi nazionali ippici, lotto).

Tutto ciò si inserisce in un quadro culturale che influisce sui comportamenti, soprattutto delle cosiddette famiglie in difficoltà. Si è passati da un'etica del lavoro e della produzione, a un'etica del

consumo, inteso come dovere e attività meritoria che contribuisce a mantenere alta l'occupazione e a promuovere forme di socialità. L'indebitamento delle famiglie nella società contemporanea è dunque segno di una trasformazione culturale, oltre che economica. In questo quadro culturale, la famiglia in difficoltà economica, in particolare, è vulnerabile, perché perde la percezione delle conseguenze del debito, spinta dalla promozione pubblicitaria di modelli irraggiungibili e da un mercato del credito particolarmente aggressivi.

Oggi assistiamo a oggettive degenerazioni dei rapporti economici, che ribaltano il corretto rapporto tra fini e mezzi. Un esempio, che in questo contesto ci può essere utile, è quello della costruzione di nuovi bisogni. Gli interessi economici e la necessità di fare profitto giustificano l'induzione di bisogni non essenziali, indirizzando l'individuo verso scelte di consumo sempre più consistente di beni.

Siamo passati infatti da un contesto che seguiva lo schema *lavoro-risparmio-consumo* – dove la centralità era posta sul lavoro e sul risparmio che era l'indicatore oggettivo della potenzialità della spesa possibile – a uno schema *consumo-debito-lavoro* oppure *debito-consumo-lavoro* – dove la centralità è posta sul consumo e sull'indebitamento come possibilità di spesa illimitata (vedi credito al consumo: mi indebito per consumare).

Si pone, in tal caso, l'esigenza di formare le coscienze a scelte responsabili rispetto allo standard di vita che si vuole raggiungere e/o mantenere, ma soprattutto a rapportare ciò alle reali necessità e possibilità.

C'è quindi un'urgenza come sottolineava il Card. Tettamanzi al Convegno di presentazione della Fondazione San Bernardino il 7 giugno 2005:

“Penso dunque che un impegno centrale sia quello di educare al giusto rapporto con il denaro, più concretamente, ad un giusto uso del denaro nella vita. Sappiamo bene che è un impegno educativo difficile perché la cultura dominante esalta l'avere, il piacere, il potere, e tuttavia è un impegno necessario proprio per difendere e promuovere l'uomo. Su questo punto la comunità cristiana deve sapere offrire non tanto delle lezioni, quanto piuttosto dei testimoni. E penso che proprio in questo ambito ci sia uno spazio che ancora chiede di essere occupato, lo spazio deciso della profezia cristiana”.

Alcune attenzioni educative possono essere dunque sottolineate per favorire una cultura e un uso etico del denaro oggi.

In alternativa allo sfrenato consumo favorito dalla spinta all'indebitamento, si deve ritrovare un nuovo senso della misura e della moderazione che si traduce in una certa **sobrietà** di vita, che permetta di considerare i beni in termini di responsabilità nei confronti di sé e di coloro che non li hanno, come condizione per un ordine economico più giusto. Occorre recuperare un rapporto con il denaro più distaccato e strumentale a un benessere personale e condiviso e non fine a se stesso: libertà e generosità devono tornare a essere finalità educative che passano anche attraverso l'uso del denaro.

Ciò libera attenzione verso sé e verso gli altri in termini di responsabilità. In tal senso l'educazione alla **solidarietà** e al bene comune è la strada maestra per finalizzare le scelte e i comportamenti in senso positivo e non solo come rinuncia a qualche consumo.

“La sobrietà non è un assoluto, non è qualcosa da perseguire in sé e per sé: essa è per un bene più grande. Non è virtù negativa, che spinge al calcolo e alla rinuncia in ogni campo del vivere, ma è l'atteggiamento di chi è consapevole del limite, proprio per creare spazio ad altri; di chi non espande i propri domini all'eccesso, proprio perché altri abitino la terra; di chi risparmia non per mettere via per sé, ma per condividere quello che può; di chi non si esibisce, non perché non ha nulla da comunicare agli altri, ma perché preferisce aspettare modi e tempi appropriati e non sospetti per farlo. È una virtù che nasce e cresce attraverso un sapiente e coraggioso discernimento, che la mantiene intimamente collegata con la sua finalità: quella di essere al servizio del bene, a cominciare dall'amore per l'altro, dal dono di sé all'altro, dalla condivisione fraterna; in una parola, in riferimento alla solidarietà” (pag. 45, Non c'è futuro senza solidarietà).

(Spunti tratti da una riflessione di Luciano Gualzetti, Presidente della Fondazione San Bernardino)

PREGHIAMO INSIEME

RENDICI CAPACI DI SERVIRE

O Dio nostro Creatore,
Tu hai cura paterna di tutti
e hai voluto che gli uomini
formassero una sola famiglia,
si trattassero tra loro come fratelli,

e dividessero nella giustizia i beni della terra.
Oggi viviamo in un mondo
dove gli uomini dipendono
sempre più gli uni dagli altri.
Donaci la forza del Tuo Spirito
perché non ci chiudiamo in noi stessi,
ma sentiamo viva la responsabilità sociale
e la esercitiamo attivamente.
Rendici aperti e sensibili alle necessità altrui,
pronti a sacrificare qualcosa di nostro
per collaborare all'edificazione
di una società più giusta
nella quale l'uomo sia sempre più uomo.
L'amore che Cristo Tuo Figlio ha avuto per l'uomo
sia l'esempio e la sorgente del nostro impegno.

UNA COMUNITÀ SOLIDALE

Atti degli Apostoli (4, 32-35)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Ci sarà probabilmente capitato nel corso della vita di attraversare momenti di fatica, di sofferenza, di difficoltà, in cui abbiamo fatto esperienza della vicinanza di un amico, di una persona cara che ci ha fatto assaporare il gusto e la bellezza di una condivisione, di una comunione, che non ha tolto la nostra fatica ma ci ha aiutato a viverla. Nel discorso alla città per la vigilia di S.Ambrogio 2004, *Il volto amico e solidale della città*, il nostro Cardinale ci ha richiamato alla solidarietà quale essenziale virtù civile che fonda la convivenza e garantisce l'esistenza e il bene della città.

“Mi pare importante recuperare il senso civile della solidarietà, troppo spesso pensata esclusivamente come un dovere di soccorrere chi ha meno oppure, secondo accezioni correnti, come il surrogato laico della carità, intesa restrittivamente nella sua accezione tradizionale di elemosina e non come atteggiamento del cuore.

Intendiamo la solidarietà come quel vincolo che unisce tutti i cittadini tra loro, che li sorregge nell'impegno civile, che li toglie dal desiderio di essere anonimi in mezzo alla folla. Dico “desiderio”, perché è certo che la tentazione dell'anonimato, e quindi della fuga dalle responsabilità, è una tentazione oggi ben presente nella vita dell'uomo, con un suo “tranquillizzante” alone. Se nessuno mi conosce, nessuno potrà chiedermi nulla. Meglio, allora, celarsi nella mediocrità, quella mediocrità che sappiamo tanto bene aborrire a parole, ma che cerchiamo spesso nei fatti.

La solidarietà è un orientamento del cuore; un “habitus” mentale, una virtù che ispira e norma i comportamenti del cittadino. Potremmo dire che non può esserci un cittadino, né tanto meno una Città, se viene rifiutata la solidarietà, se essa è sbrigativamente liquidata come un

insieme di buoni pensieri, tipico di chi si lascia impietosire.

Non è, la solidarietà, qualcosa che ha a che vedere con una pietà di basso profilo. È qualcosa di ben più ampio. È, appunto, ciò che rende “solida” la Città, ciò che unisce i cittadini, ciò che non è scritto, né può essere comandato ed è tuttavia necessario, così necessario che senza di essa vengono minate le fondamenta stesse della società.

La solidarietà è, dunque, virtù di tutti, “habitus” mentale e spirituale di tutti, dal più piccolo al più anziano, di chi abita la città da sempre, di chi vi è appena giunto, di chi crede e di chi non crede”.

Una città dunque capace di semplificare la vita a chi è in difficoltà.

Una forte sollecitazione all’apertura è scaturita dallo stesso convegno ecclesiale di Verona:

“In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all’efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all’amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità...”

Lo stile di comunione che si sperimenta nella comunità costituisce un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga i luoghi della vita ordinaria. Il dono della comunione che viene da Dio deve animare, soprattutto attraverso i laici cristiani, tutti i contesti dell’esistenza e contribuire a rigenerarne il tessuto umano” (n. 23, Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande sì di Dio all’uomo).

Il tema della solidarietà viene ripreso e ulteriormente approfondito dal nostro Cardinale nel suo ultimo libro, in cui ne indaga il fondamento (cfr. pagg. 23-40).

Dobbiamo allora saper favorire, all’interno delle nostre comunità, le varie forme di reciprocità, valorizzando le reti familiari e di vicinato, del mutuo aiuto e delle forme di solidarietà associative presenti nel territorio, promuovendo un vero cambiamento dei rapporti sociali e di cittadinanza.

PREGHIAMO INSIEME

PREGHIERA DELL'ACCOGLIENZA

Aiutami, Signore, ad essere per tutti,
fratello che attende senza stancarsi,
che ascolta senza fatica,
che accoglie con bontà,
che dà con amore,
fratello che si è certi sempre di trovare,
quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere una presenza sicura
a cui ci si può rivolgere quando lo si desidera,
capace di offrire questa amicizia riposante,
che accresce con te e per te,
sempre disponibile ed accogliente con tutti.
E perciò il tuo pensiero non mi abbandoni,
per rimanere sempre nella tua verità
e non venir meno alla tua legge.
Così, senza compiere opere straordinarie,
senza vanagloria,
io possa aiutare gli altri a sentirti più vicino,
perché la mia anima ti accoglie ad ogni istante. Amen.

NUOVI STILI DI VITA

Lettera ai Colossesi (3, 1-10)

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato.

Quanto sin qui abbozzato induce a interrogarci sul nostro stile di vita. Lo stile dice la riconoscibilità, dice l'appartenenza, fino a estendersi alle caratteristiche di un modo di pensare, di esprimersi. Anche nell'arte abbiamo diversi stili, ciascuno con le sue caratteristiche ben precise: lo stile dunque è un messaggio, è un modo di comunicare. Le nostre azioni, le nostre scelte dicono chi siamo e cosa riteniamo importante per la nostra vita. La qualità della vita non è data dalla quantità dei beni disponibili. Lo stile di vita per un cristiano è la sua riconoscibilità in tutti gli aspetti della vita: il lavoro, la famiglia, l'uso del denaro, l'uso del tempo...

Dobbiamo abbandonare la condotta dell'uomo vecchio, la condotta di chi ritiene che l'ideale di vita non sia la comunione ma l'arrivare prima degli altri.

Questo ideale infatti distrugge gli equilibri: con le cose e con la natura (esaurimento delle risorse, problema del cambiamento del clima, questione dei rifiuti), gli equilibri sociali (povertà di interi paesi), e anche l'equilibrio con sé stessi (stress, fatica a recuperare il senso della vita, isolamento, solitudini).

Nella "Centesimus annus" (1991) Giovanni Paolo II affermava:

"La domanda di un'esistenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca è in sé cosa legittima; ma non si possono non sottolineare

le nuove responsabilità ed i pericoli connessi con questa fase storica. Nel modo in cui insorgono e sono definiti i nuovi bisogni, è sempre operante una concezione più o meno adeguata dell'uomo e del suo vero bene: attraverso le scelte di produzione e di consumo si manifesta una determinata cultura, come concezione globale della vita. È qui che sorge il fenomeno del consumismo. Individuando nuovi bisogni e nuove modalità per il loro soddisfacimento, è necessario lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali. Al contrario, rivolgendosi direttamente ai suoi istinti e prescindendo in diverso modo dalla sua realtà personale cosciente e libera, si possono creare abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per la sua salute fisica e spirituale. Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità. È, perciò, necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità... Non è male desiderare di viver meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume esser migliore, quando è orientato all'aver e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso. È necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti” (n. 36).

Si tratta di pensare e vivere in modo nuovo i nostri rapporti:

- **Nuovo rapporto con le cose:** da una situazione di servilismo alla relazione di utilità, dal consumismo sfrenato al consumo critico, dalla dipendenza all'uso sobrio.
- **Nuovo rapporto con le persone:** recuperare la ricchezza della relazione con l'altro, costruire rapporti di rispetto della diversità, educare all'alterità non come minaccia ma come ricchezza, superare la solitudine e l'individualismo con la bellezza dell'incontro e della convivialità.

- **Nuovo rapporto con la natura:** dalla indifferenza e violenza nei confronti dell'ambiente al rispetto del creato, dalla mercificazione della natura alla relazione con la terra, dall'uso indiscriminato alla responsabilità ambientale.
- **Nuovo rapporto con il mondo:** passare dall'indifferenza alla conoscenza e alla responsabilità, dalle tendenze di chiusura all'apertura.

Nella sua Enciclica, “Caritas in Veritate”, Benedetto XVI riprende l'invito di Giovanni Paolo II, sollecitando la società odierna a rivedere il suo stile di vita (cfr. n. 51). Molti ad esempio sono i significativi richiami alla questione ecologica (vedi i nn. 27-48-49-50) così come viene richiamato il potere e la responsabilità sociale del consumatore: *“è bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico”* (n. 66).

“La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità” (n. 21).

- Ci siamo mai chiesti cosa dicono di noi le nostre azioni, le nostre scelte?
- Su cosa stiamo costruendo e fondando la nostra vita: su ciò che siamo o su ciò che abbiamo?
- Abbiamo la coscienza di essere parte di una sola famiglia umana (cfr. n. 53, *Caritas in Veritate*) e che il nostro benessere non si può fondare sullo sfruttamento di altri uomini, donne, bambini?

PREGHIAMO INSIEME

BEATI SAREMO

Beati saremo,
se poveri in spirito sappiamo liberarci
dalla ingannevole fiducia nelle ricchezze materiali
e volgere la nostra tensione
verso i beni spirituali e religiosi,
rispettando e amando i poveri,
come fratelli e vive immagini del Cristo,
per dare una prospettiva cristiana.

Beati saremo,
se formati alla dolcezza dei forti
sappiamo rinunciare alla mortale potenza
dell'odio e della vendetta,
preferendo, con sapienza, al timore che ispirano le armi
la generosità del perdono,
l'alleanza nella libertà e nel lavoro,
la conquista con la bontà e la pace.

Beati saremo,
se non facciamo dell'egoismo
il principio che dirige la nostra vita
e del piacere il suo scopo,
ma se sappiamo scoprire
nella temperanza una fonte di energia,
nel dolore uno strumento di redenzione,
nel sacrificio il culmine della grandezza.

Beati saremo,
se preferiamo essere oppressi che oppressori,
avendo sempre fame di una giustizia che progredisce.

Beati saremo,
se per il Regno di Dio sappiamo, ora e sempre,
perdonare e lottare,
agire e servire,
soffrire e amare.

Non rimarremo delusi per l'eternità.

(Paolo VI)

LE OPERE DI MISERICORDIA

Lettera agli Efesini (4, 17-24)

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Le opere di misericordia sono l'espressione di una solidarietà cristiana individuale e collettiva. Esse manifestano, nella concretezza di alcuni gesti, la fedeltà al duplice comandamento dell'amore: amore a Dio e amore al prossimo.

Potremmo anche leggerle come occasioni per vivere nel quotidiano quel nuovo stile di vita che caratterizza l'uomo nuovo. Certo, ci sono poi molti altri aspetti che dovrebbero essere presi in considerazione ma a titolo esemplificativo, non potendo ovviamente trattare tutto, abbiamo ritenuto utile riprendere e in qualche modo riattualizzare quanto la tradizione della Chiesa ci ha affidato da sempre. I tempi cambiano ed è dunque indispensabile aggiornare il linguaggio, superando la tentazione di una lettura statica che ci metterebbe al riparo dalla presa in carico di impegni concreti.

Come ben sappiamo le opere di misericordia si suddividono in opere di misericordia corporali e spirituali che per comodità ricordiamo:

Dar da mangiare agli affamati

Dar da bere agli assetati

Vestire gli ignudi

Alloggiare i pellegrini

Visitare gli infermi

Visitare i carcerati

Seppellire i morti

Consigliare i dubbiosi

Insegnare agli ignoranti
Ammonire i peccatori
Consolare gli afflitti
Perdonare le offese
Sopportare pazientemente le persone moleste
Pregare Dio per i vivi e per i morti

Non potendo penderle in esame tutte cercheremo di formulare qualche riflessione sulle prime quattro.

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Le opere di misericordia corporale, come dice la parola stessa, riguardano bisogni primari: mangiare, bere, il vestito, un adeguato riparo, la cura in caso di malattia, la possibilità di un riscatto anche quando si è sbagliato, il dovuto rispetto per i defunti.

Non bisogna però cadere nell'errore di considerarle troppo alla lettera togliendo l'attenzione o non lasciandosi interpellare da altre situazioni di bisogno.

Nella sua Enciclica, "Caritas in Veritate", Benedetto XVI affronta il tema della fame:

"In molti Paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime... Dare da mangiare agli affamati (cfr Mt 25, 35.37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'era della globalizzazione, anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale. Il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro sostenibilità anche nel lungo periodo. Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile... Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita.

È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni (Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2007). È importante inoltre evidenziare come la via solidaristica allo sviluppo dei Paesi poveri possa costituire un progetto di soluzione della crisi globale in atto, come uomini politici e responsabili di Istituzioni internazionali hanno negli ultimi tempi intuito. Sostenendo mediante piani di finanziamento ispirati a solidarietà i Paesi economicamente poveri, perché provvedano essi stessi a soddisfare le domande di beni di consumo e di sviluppo dei propri cittadini, non solo si può produrre vera crescita economica, ma si può anche concorrere a sostenere le capacità produttive dei Paesi ricchi che rischiano di esser compromesse dalla crisi” (n. 27).

Dar da mangiare agli affamati significa allora anche acquisire consapevolezza che le situazioni di sottosviluppo non sono frutto del caso o di una necessità storica, ma dipendono dalla responsabilità umana: e di questo i poveri ci chiedono conto (cfr. n. 17, *Caritas in Veritate*).

Saziare la fame significa essere attenti a tutto ciò che è necessario per vivere in modo dignitoso, maturando la consapevolezza che dobbiamo educarci a recuperare la dimensione dell'essenzialità.

Anzitutto noi, infatti, dobbiamo imparare a vivere utilizzando solo ciò che ci è realmente necessario per vivere in modo dignitoso, senza sprecare quanto non solo non ci serve, ma ci è addirittura dannoso. In ordine al tema dell'alimentazione pensiamo, ad esempio, ai danni prodotti da un eccessivo consumo di cibo.

Ciò significa allora essere attenti a ciò che consumiamo, anche in termini di risorse, imparando a rinunciare ai consumi superflui.

C'è una distribuzione iniqua di risorse che va rettificata: dobbiamo assumere tutti degli stili di vita diversi che consentano di invertire la rotta.

Oggi il 20% dell'umanità consuma l'80% delle risorse: secondo stime recenti se tutti gli abitanti del mondo avessero i nostri livelli di consumo ci vorrebbero altre tre pianeti per le risorse e uno per i rifiuti. In totale quindi servirebbero 5 pianeti! Il problema e l'urgenza non è tanto quella di ridurre la popolazione, quanto piuttosto cambiare tenore di vita.

Dobbiamo rivalutare la virtù della sobrietà e imparare a pensarla non tanto come privazione ma come opportunità per ricondurre il nostro

comportamento quotidiano alla giusta misura, liberandolo dagli eccessi (cfr. pag. 43-44, *Non c'è futuro senza solidarietà*).

Nella consapevolezza che solo chi è sobrio può essere davvero anche solidale.

“La sobrietà è una via privilegiata che conduce alla solidarietà, alla condivisione vera e concreta, alla condivisione del pane. E per pane intendo tutto ciò che è necessario per vivere, per vivere secondo la dignità umana, che è di tutti, senza alcuna discriminazione. La sobrietà, non solo non si contrappone alla solidarietà, ma di questa è l'anima, la forza, il sostegno, ciò che le consente di durare e di crescere. Non si può essere solidali senza essere sobri: altrimenti si condividerebbe ciò che eccede all'estremo le mie o le nostre necessità. Chi è sobrio, invece, in ogni cosa si lascia interpellare dal bisogno altrui: lo considera attentamente, se ne fa carico e in base a quello decide ciò che gli può bastare. Tutt'altro che un ripiegamento meschino su di sé, piuttosto un atteggiamento di responsabilità verso gli altri! Per questo soltanto chi è sobrio potrà anche essere solidale” (pag. 46, *Non c'è futuro senza solidarietà*).

PREGHIAMO INSIEME

CI IMPEGNIAMO

Ci impegniamo, noi e non gli altri,
senza pretendere che gli altri s'impegnino
con noi o per conto nostro,
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna.
Ci impegniamo, per trovare un senso alla vita,
alla nostra vita, una ragione che non sia
una delle tante ragioni che ben conosciamo
e che non ci prendono il cuore.
Si vive una volta sola e non vogliamo essere giocati
in nome di un piccolo interesse.
Ci interessa di perderci
per Qualcosa e per Qualcuno che rimarrà
anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.
Ci interessa di voltare un destino eterno nel tempo,
di sentirci responsabili di tutto e di tutti
di avviarci, sia pure attraverso lunghi erramenti, verso l'Amore.
Ci impegniamo, non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo.
Per amare anche quello che non possiamo accettare,
per amare anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è insieme una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'Amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci, perdutamente.
(Primo Mazzolari)

DAR DA BERE AGLI ASSETATI

Vangelo di Matteo (10, 40-42)

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.

Da molti definita come l'oro blu, l'acqua non è più considerata dono di Dio destinato a tutti gli uomini in modo gratuito ma rischia di divenire una terribile arma di ricatto tra i popoli.

Nell'ultimo rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenza e conflitti dimenticati, pubblicato lo scorso anno da Caritas Italiana, in collaborazione con Famiglia Cristiana e Il Regno è evidenziato il problema dell'acqua.

“L'acqua è anch'essa al centro di conflitti in diverse regioni del pianeta, oltre che essere causa di tensioni sociali in contesti urbani in cui avanzano politiche di privatizzazione delle forniture, con imposizione di prezzi di mercato. Se per larghi strati di popolazione mondiale l'accesso all'acqua potabile rimane estremamente precario, come ha dichiarato il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, troppo spesso, dove abbiamo bisogno di acqua, troviamo pistole. I conflitti idrici seguono spesso i percorsi contorti dei grandi fiumi: Nilo, Tigri, Eufrate, Niger, Volta, Zambesi, rappresentano altrettanti potenziali bacini di violenza. Anche la dilagante siccità in alcune aree dell'Africa e del Medio Oriente può aumentare il cosiddetto water stress e innescare lotte separatiste o aggravare situazioni di tensione già esistente: è il caso di Mauritania, Mali, Etiopia e i territori palestinesi occupati da Israele” (pag. 100, Nell'occhio del ciclone).

Ampliando lo sguardo dobbiamo seriamente interrogarci circa il nostro rapporto con la natura, messo a tema anche dal Santo Padre nell'ultima enciclica, in cui ben si ricorda che *“l'ambiente naturale non è solo materia di cui disporre a nostro piacimento, ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una grammatica che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario”* (n. 48).

Del resto già Giovanni Paolo II nel suo Messaggio per la Giornata mondiale della Pace del 1 gennaio 1990 aveva sottolineato che:

“La società odierna non troverà soluzione al problema ecologico, se non rivedrà seriamente il suo stile di vita. In molte parti del mondo essa è incline all’edonismo e al consumismo e resta indifferente ai danni che ne derivano. Come ho già osservato, la gravità della situazione ecologica rivela quanto sia profonda la crisi morale dell’uomo. Se manca il senso del valore della persona e della vita umana, ci si disinteressa degli altri e della terra. L’austerità, la temperanza, la autodisciplina e lo spirito di sacrificio devono informare la vita di ogni giorno affinché non si sia costretti da parte di tutti a subire le conseguenze negative della noncuranza dei pochi.

C’è dunque l’urgente bisogno di educare alla responsabilità ecologica: responsabilità verso gli altri; responsabilità verso l’ambiente.

E un’educazione che non può essere basata semplicemente sul sentimento o su un indefinito velleitarismo. Il suo fine non può essere nè ideologico nè politico, e la sua impostazione non può poggiare sul rifiuto del mondo moderno o sul vago desiderio di un ritorno al «paradiso perduto». La vera educazione alla responsabilità comporta un’autentica conversione nel modo di pensare e nel comportamento. Al riguardo, le Chiese e le altre istituzioni religiose, gli organismi governativi, anzi tutti i componenti della società hanno un preciso ruolo da svolgere” (n. 13).

Per favorire un’adeguata formazione ai temi della cura dell’ambiente e di chi lo abita, la Conferenza episcopale italiana invita a celebrare ogni anno nella giornata del primo settembre la Giornata per la salvaguardia del creato.

In particolare quest’anno si invitano le comunità a riflettere su quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l’aria. Per l’occasione la Conferenza episcopale italiana provvede anche a scrivere un messaggio. Invitiamo pertanto a trovare l’opportunità di approfondire l’argomento all’interno delle proprie comunità, coinvolgendo e sollecitando anche i più piccoli a riflettere su questi importanti temi che ci chiedono di modificare il nostro rapporto sbagliato con il creato.

PREGHIAMO INSIEME a cori alterni.

Beato chi saprà consegnare alla storia un uomo mite, un creato rinnovato e pacificato e così custodire i doni di Dio per farne dono agli altri.

Beati quelli che, per lasciare spazio agli ultimi, ai piccoli, agli esclusi, adottano la sobrietà come stile di vita.

Beati coloro che sanno mettere al centro della propria vita esaltandone il valore prezioso e insostituibile.

Beate quelle comunità che, pur vedendo ogni giorno il proprio ambiente devastato e sfigurato, sanno costruire il proprio futuro mediante prassi partecipative e nonviolente.

Beati coloro che non si rassegnano di fronte al degrado del creato ma con responsabilità assumono la partecipazione come strategia, percorso e modalità di comunione.

Beate quelle comunità che sanno intravedere con speranza semi di cambiamento nel presente mediante un impegno costante.

Beati coloro che si prendono cura delle comunità ferite progettando con loro percorsi di liberazione.

Beate le comunità che attraverso percorsi di responsabilità per il creato rivelano la paternità di Dio mai divisa dalla giustizia e dalla pace.

VESTIRE GLI IGNUDI

Lettera di Giacomo (2, 14-17)

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

La nudità dice indigenza, dice miseria, dice quella situazione che Dio non vuole e che va combattuta perché, come ricordava Benedetto XVI nell'Omelia del 1 gennaio 2009 *“è una povertà che impedisce alle persone e alle famiglie di vivere secondo la loro dignità; una povertà che offende la giustizia e l'uguaglianza e che, come tale, minaccia la convivenza pacifica.*

Per combattere la povertà iniqua, – continuava il Santo Padre – che opprime tanti uomini e donne e minaccia la pace di tutti, occorre riscoprire la sobrietà e la solidarietà, quali valori evangelici e al tempo stesso universali. Più in concreto, non si può combattere efficacemente la miseria, se non si fa quello che scrive san Paolo ai Corinzi, cioè se non si cerca di “fare uguaglianza”, riducendo il dislivello tra chi spreca il superfluo e chi manca persino del necessario. Ciò comporta scelte di giustizia e di sobrietà”.

Nudo e povero è anche chi è spogliato della sua dignità: ciò significa essere fortemente impegnati nella tutela dei diritti di ogni uomo e donna, soprattutto dei più deboli ed emarginati, sull'esempio di Gesù. Commentando il brano del buon samaritano, il nostro Cardinale evidenzia come ci siano delle cause che motivano lo stato del malcapitato.

“Egli è colpito anzitutto dall'ingiustizia economica, che si manifesta come furto, spossessamento violento dei propri beni, e che diviene però anche inevitabilmente sottrazione violenta della sua stessa dignità, come alludono le parole gli portarono via tutto... Su di lui si abbatte l'ingiustizia come violenza fisica... poi l'ultima delle ingiustizie: se ne andarono lasciandolo solo. Siamo di fronte a tre atteggiamenti diametralmente opposti alla solidarietà, atteggiamenti che ci chiedono di guardare in profondità le cause dell'antisolidarietà diffusa... È importante che la solidarietà divenga non solo ispiratrice di un agire

orientato alla condivisione, al farsi carico dell'altro, nelle forme della interpersonalità e di un rinnovato agire comune a favore dell'altro. Occorre una solidarietà che sia in grado di mutare il corso delle istituzioni... La solidarietà è chiamata ad assumere la forma di stili di vita condivisi e condivisibili che incidono - magari a poco a poco, ma effettivamente - sulla mentalità, sulla cultura corrente fino a trasformarla da individualista a solidale” (pagg. 129-131, Non c'è futuro senza solidarietà).

Nell'esame di coscienza serale dovremmo imparare a chiederci se le nostre azioni hanno contribuito a rendere il mondo un posto migliore per tutti, un mondo cioè stabile, sostenibile e pacifico per le persone di ogni dove. I nostri comportamenti e le nostre scelte, anche se non ce ne rendiamo conto e non sempre ne abbiamo piena consapevolezza, hanno un impatto sulla vita degli altri. Facciamo in modo che tutta la nostra vita, in ogni scelta e in ogni gesto, sia testimonianza dell'amore per Dio e per i fratelli.

PREGHIAMO INSIEME

PADRE NOSTRO

Padre nostro,
che stai in questa nostra terra,
sia santificato il tuo nome
in questa nostra ricerca instancabile
di giustizia e di pace.
Venga il tuo regno per coloro che da secoli
attendono una vita degna.
La tua volontà sia fatta in terra e nel cielo
e nella Chiesa che vive a fianco dei poveri.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
per costruire una società nuova.
Perdona le offese,
non lasciarci cadere nella tentazione
di crederci già donne e uomini nuovi.
E liberaci dal male della guerra
e dal male di dimenticarci che la nostra vita
sta nelle tue mani. Amen.

ALLOGGIARE I PELLEGRINI

Libro del Levitico (19, 33-34)

Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.

Il tema dell'ospitalità è al centro di quest'opera di misericordia anche se una precisazione si rende necessaria. È infatti evidente che i pellegrini in questione non sono certo quelli che fanno l'esperienza del pellegrinaggio: le modalità odierne sono molto diverse da quelle molto avventurose di un tempo.

Piuttosto oggi alloggiare i pellegrini può significare accogliere quanti arrivano nel nostro paese, in ricerca di condizioni migliori di vita o in fuga per motivi politici, religiosi o anche ambientali.

Il tema dell'immigrazione richiede oggi serie e approfondite riflessioni e non può non interrogarci, come cittadini e come cristiani. In nome della sicurezza non si possono negare i diritti fondamentali della persona, calpestandone la dignità. In questi mesi i richiami del nostro Cardinale si sono susseguiti nell'invocare solidarietà e accoglienza, in un'ottica di legalità e sicurezza umana e umanizzante.

Nell'Enciclica "Caritas in Veritate", Benedetto XVI affronta il fenomeno delle migrazioni, ricordando tra l'altro che "ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione" (cfr. n. 62). Provocati anche dalle parole del Santo Padre, i Vescovi Lombardi lo scorso 7 luglio hanno diramato un comunicato rivolto ai fedeli delle comunità cristiane della Lombardia per invitarli alla riflessione. Ecco alcuni passaggi:

"Il consenso ad alcune parti della legge contenente "Disposizioni in materia di sicurezza", emerso anche nelle comunità cristiane, fa nascere interrogativi e suscita preoccupazione.

Sembra che la paura – in qualche circostanza purtroppo non priva di ragioni – troppo spesso amplificata artificialmente, spinga ad una reazione emotiva che non aiuta a leggere in verità il fenomeno della migrazione e ostacola la considerazione della dignità umana di cui ogni persona – anche quando migrante – è portatrice.

Straniero non è sinonimo di pericolo o di delinquente: la maggior parte

degli immigrati che vivono e lavorano tra noi lo fanno in modo onesto e responsabile a tal punto da costituire una presenza fondamentale e insostituibile per molte attività produttive e per la vita di molte famiglie.

Per sostenere questo sguardo libero da precomprensioni e paure eccessive, le nostre comunità cristiane devono rinnovare lo sforzo educativo sui temi dell'accoglienza e della dignità di ogni persona, principi irrinunciabili dell'autentica razionalità e ancor più dell'insegnamento evangelico.

In una società moderna – come vuole essere la nostra – che si fonda sul rispetto delle leggi, sul senso di responsabilità da parte di tutti, i cristiani sono chiamati ad operare con gli uomini di buona volontà affinché sia praticata la giustizia e rispettata la dignità delle persone, di tutte le persone”.

Troppo spesso dimentichiamo che anche noi siamo stranieri. Paolo ci ricorda che la cittadinanza dei cristiani è nei cieli: essi non hanno quaggiù una città stabile ma sono in ricerca di quella futura (cfr. Lettera agli Ebrei 13,14).

*“Le nostre case assomigliano sempre più a fortezze protette da serrature, porte, cancelli, sistemi di allarme, telecamere, recinti e muri: siamo diventati progressivamente succubi di una mentalità che si restringe e si chiude a ciò che appare come “altro”, sconosciuto, nuovo, diverso. Finiamo per pensare l'ospitalità soltanto come indirizzata a coloro che noi invitiamo: ma l'invitato non è un ospite, né le attenzioni usate verso di lui sono ospitalità. L'altro, il vero altro, infatti, non è colui che scegliamo di invitare in casa nostra – forse anche con il retropensiero di essere poi a nostra volta invitati – bensì colui che emerge, non scelto, davanti a noi: è colui che giunge a noi portato semplicemente dall'accadere degli eventi e dalla trama intessuta dal nostro vivere, perché l'ospitalità è crocevia di cammini. L'altro è colui che sta davanti a noi come una presenza che chiede di essere accolta nella sua irriducibile diversità: poco importa se appartiene a un'altra etnia, a un'altra fede, a un'altra cultura: è un essere umano e questo deve bastare affinché noi lo accogliamo. In altre parole perché dare ospitalità? Perché si è uomini, per divenire uomini, per umanizzare la propria umanità. ... Il modo di concepire e vivere l'ospitalità è rivelativo del grado di civiltà di un popolo” (pagg. 89-90, *Ero straniero e mi avete ospitato*, di Enzo Bianchi).*

PREGHIAMO INSIEME

VIVERE LA CARITÀ

O Signore, tu hai detto che
“non c'è amore più grande di chi dà la vita per i fratelli”.
Ecco: vivere la carità è proprio questo,
dare la vita per gli altri.
Aiutaci a capire che cosa vuol dire per ognuno di noi
questo “dare la vita”;
aiutaci a capire che cosa ci chiedi
attraverso le situazioni e le persone che
ci fai incontrare.
Facci capaci di concreti gesti d'amore,
anche quando costano,
anche se scompongono i nostri programmi
e ci richiedono un po' della nostra vita.
Non permetterci di “rimanere a valle”,
nella nostra fede tranquilla,
ma guidaci verso la meta più alta, più faticosa,
ma certamente più vicina a Te.

PER CONCLUDERE

“Sono convinto che l’uscire dall’attuale crisi è questione non solo di nuove regole per l’economia in vista di modelli e sistemi realmente rinnovati, ma anche e innanzitutto di “stili di vita”: di una vita plasmata dalla sobrietà e dalla solidarietà. Non nel senso che sobrietà e solidarietà debbano essere pensate come semplici “rimedi”, magari efficaci ma transitori, in attesa di potervi prossimamente rinunciare! Esse, viceversa, sono le colonne portanti per una vita che già qui, nel tempo e su questa nostra terra, può trovare il proprio equilibrio e la propria felicità, in armonica relazione con sé, con gli altri, con il mondo, con il suo Creatore! Sono proposte in ordine a una vita, personale, familiare e sociale, qualitativamente migliore, non in qualche modo “attenuata” o sminuita!

Con “stili di vita” ispirati a sobrietà e solidarietà in vista di un’economia più giusta ed equa intendo, in breve, una serie di atteggiamenti profondi, da acquisire specialmente mediante i processi educativi, in grado di originare “modelli di vita” rinnovati, con le loro inevitabili ricadute sui “sistemi di vita”, quelli che poi strutturano l’intera vita economico-sociale. Stili e scelte di vita che, per un cristiano, rappresentano forme di autentica carità e altrettante occasioni di testimonianza evangelica. Coniugare sobrietà e solidarietà significa anzitutto un rinnovato rispetto della legalità. Occorre una mentalità, una cultura che veda nella legge, cioè in questa prima e insostituibile “misura” delle azioni comuni, non un ostacolo o un limite da oltrepassare a proprio piacimento, ma la guida per un agire sociale ordinato al bene di tutti. Non si tratta di educare a un’osservanza soltanto esteriore, formale della norma giuridica, ma a una responsabilità che faccia comprendere che il primo modo per dare rilievo all’altro considerato nell’ambito dell’intera società è proprio osservare le leggi che, fino a che non entrino in contrasto con l’ordine morale, vanno osservate. Anche quelle in materia economica e fiscale. Senza un’appropriata cultura della legalità, infatti, nessun sistema economico né società democratica possono sussistere.

Questi “stili di vita” improntati a sobrietà e solidarietà riguardano realtà che vanno dalla famiglia al lavoro, dalla salvaguardia del creato alla scelte improntate a minor spreco di risorse, dalla ricerca di modalità di consumo e di sviluppo compatibili con l’attuale situazione economica e sociale a una rinnovata proposta educativa che susciti

vera attenzione alla società e ai suoi obiettivi più autentici. Una società che si muove a grandi passi verso una globalizzazione che, osiamo sperarlo, si orienti sempre più decisamente verso un mondo più solidale. Già, fra le tante modalità fin qui assunte dalla globalizzazione, perché non deciderci a globalizzare con più convinzione e costanza proprio la sobrietà e la solidarietà?” (pagg. 79-81, Non c'è futuro senza solidarietà).

BIBLIOGRAFIA

Si riportano i testi da cui sono state tratte le citazioni e alcuni spunti per le riflessioni:

- Benedetto XVI – **Omelia S. Messa 1 gennaio 2009**
- Benedetto XVI – Enciclica **Caritas in Veritate**
- Enzo Bianchi – **Ero straniero e mi avete ospitato** – Ed. Rizzoli, Milano 2006
- Caritas Italiana, in collaborazione con Famiglia Cristiana e Il Regno – **Nell'occhio del ciclone. Rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati** – Il Mulino, Bologna, 2008
- Conferenza Episcopale Italiana – **Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande sì di Dio all'uomo – Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale**
- Conferenza Episcopale Lombarda – **Comunicato del 7 luglio 2009**
- Giovanni Paolo II – Enciclica **Centesimus annus**
- Giovanni Paolo II – **Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato – Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 1990**
- Dionigi Tettamanzi – **Il volto amico e solidale della città, Discorso alla città per la vigilia di S.Ambrogio 2004** – Centro Ambrosiano
- Dionigi Tettamanzi – **Non c'è futuro senza solidarietà** – Edizioni San Paolo 2009

SITI

www.nuovistilidivita.padova.wordpress.com

www.veneziastilidivita.it

